



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B

676

NAPOLI

Law: 1.012_20



626.453

PER LA INAUGURAZIONE
DEL
REAL LICEO SANNITICO
IN CAMPOBASSO
COMPONENTI VARI
PER SUA SACRA REAL MAESTA
FERDINANDO SECONDO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

EC. EC. EC.



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL CAV. G. NORRIS
Via d'Arto Salato a Ventaglieri n. 14

1858

NARRAZIONE

SPUNTAVA l'alba felice del 12 gennaio 1858 quando lo scampanio de' sacri bronzi, e le musicali aure di letizia armonizzando la volta di questo Cielo Sannita, festeggiavasi il faustissimo giorno natalizio di Sua Maestà FERDINANDO II. Nostro Signore (D. G.); reso più bello dalla solenne inaugurazione del Real Liceo , che la Sovrana Munificenza largiva ai diletteggianti sudditi del Sannio, la cui cerimonia ad un sì caro giorno venne devotamente riserbata.

Oh, mentre l'eco armoniosa ricumpiva i nostri tetti tutelati dagli Angeli di pace, scendeva in pari tempo fra i rinascenti moti del cuore come un balsamo soave, o più tosto come la voce di Dio, che dal tempio ci gridava — scotetevi.

E si scossero gli animi di care speranze letificati, di tal che, una calca immensa di colta gente, e svara di età e di condizione, e tutta dal disio di gratitudine portata, confluyente inondò la vastissima sala del medesimo Real Liceo, per l'uopo già magnificamente a festa preparata, dove, sotto padiglione di porpora, sflogora-

vano i reali simulacri delle Loro Auguste Maestà il Re e la Regina, e pur quello della Immacolata madre di Dio, che volentieri i loro voti accoglie e li adombra delle celesti sue grazie.

Il Conte D. Gioacchino Sabatelli Intendente di questa Provincia, e Monsignor Ills. G. Lorenzo Moffa Vescovo di Boiana, rendevano ancor più bella ed imponente la cerimonia con la loro singolare gravità, quasi ripercossa e luneggiata dal sorriso della universale felicità, sensibilmente manifestata con le interminabili e sempre più crescenti risonanze di benedizioni e di auguri verso il Sovrano.

En l'egregio Conte Sabatelli che primamente fece echeggiare un breve sì, ma nobile per quanto energico discorso, temperato com'è suo stile nel foco della più sana morale, e nel più fervido amore che allo invito Monarca lo stringe.

E l' Rev. Canonico Palombieri, Rettore dello stesso Real Liceo, lesse pur egli alla sua volta parole di bei sensi caldissime; a cui di seguito innumerevoli Arpe Sannite per fine misero un fremito, che fu come la parola di chi prega a piedi del Trono, e giura fedeltà perenne al suo Re.

Le quali cose a cura del chiarissimo Conte Intendente in queste pagine vengono pubblicate per eternare sempre più quel giorno memorando, che tanta gloria aggiunge ai fasti dell'immortale FERDINANDO SECONDO, nostro amatissimo Padre ed ottimo Sovrano.

Alessandro Tonata avv.

L' INTENDENTE

DELLA PROVINCIA DI MOLISE

ALLA

GIOVENTÙ STUDIOSA DEL REAL LICEO SANNITICO

DILETTI GIOVANI

ALLORCHÉ nasceva il conquistatore dell'Asia, il grande Alessandro, Filippo Re di Macedonia facevasi a scrivere ad Aristotile, e in tanto ringraziar gli Dei avergli dato un figliuolo, quanto averlo fatto nascere ai tempi di lui. Ora bene avventurati avete a riputarvi, o giovanetti, esser venuti al mondo sotto il Regno di Monarca benefico, affettuoso, magnanimo, che singolar cura avendo del vostro avvenire, della vostra istruzione, della vostra educazione, quanto a Padre conviensi, non ha guari, senza starsi contento ad aver restituito a questa felice Provincia l'insegnamento in questo Real Collegio, lo elevava ancora a Liceo, provvedendo in tal guisa che mentre più largo ammaestramento a voi fosse dato, tale inestimabile beneficio aveste a conseguire senza allontanarvi dal caro affetto dei vostri, cui già tanti obblighi avete di amore e di rispetto.

E se l'ottimo Principe tanto bene a voi concedeva, apprendovi più larga via al sapere ed alla virtù, voi tal maestoso cammino fatevi volenterosi a percorrere, apparando con ogni cura e studio le buone discipline. Laonde essendo proprio dei giovani l'avvenire, voi questo vi apparecchiate, conformandolo ai dettami di religione e di morale. Siate religiosi se volete esser sapienti, perciocchè non vi ha sapere, che non venga da Dio, fonte prima e pura di scienza e di luce. Siate virtuosi perciocchè la virtù non è che la conformazione degli atti della vita agl'infallibili precetti della Divina legge. Venerate ed amate il Sovrano che è il principio di ordine nello stato e l'eletto del Signore. Rispettate i genitori i quali non pure vi dieron l'essere, ma vi colmarono ancora di benefizi fin dal giorno in cui nasceste. Obbedite ai vostri precettori per la cui opera potrete conseguire somma lode di sapere e di dottrina.

Ma sopra ogn'altra cosa fin da ora fatevi ad imprimere nel vostro cuore il più sacro dovere di gratitudine amore e riconoscenza verso il vostro Gran Benefattore, l'Augusto Re Nostro e Signore, FERDINANDO II. ripetendo con me il lieto grido sì caro a tutti — *Viva il Re.*

Conte Ginecchino Salatelli.

DISCORSO

PROVINTATO

DAL RETTORE DEL REAL LICEO SANNITICO

BERARDO CAN. PALOMBIERI

Quel Dio che à stabilito i Re sulla terra per lo governo de' popoli: quel Dio arbitro del destino de' secoli, e delle nazioni à usato misericordia verso di noi nel concederci e conservarci con visibile assistenza e protezione il Nostro Augusto Sovrano FERDINANDO II, le cui glorie saranno trasmesse alle più tarde e remote generazioni.

È desso, che sublimandosi nelle dottrine ispirate, e riponendo ogni fortezza in Dio, si è renduto chiaro, illustre, e potente: e già le Due Sicilie trovansi segnate agli occhi di Europa coll'impronta di dignità, e di grandezza. È desso, che spinto incessantemente dall'amore de' suoi popoli, non à cessato mai da quella costante applicazione agli affari di stato, applicazione, che portollo fino dalla prima giovinezza a sacrificare il piacere alla fatica. Da quì quella sorprendente attività e volontà sempre operativa che dando impulso alla volontà ed attività de' sudditi, à fatto nascere e ravvivare arti, industrie, commerci, stabilimenti. Egli à provveduto con leggi santissime, emanate di tratto in tratto alla bisogna, perchè fosse garentita la condizione perfino dell'ultimo de' suoi vassalli: tutelato lo stato delle persone, la Santità del matrimonio, la condizione de' minori; attuata col vivo trasporto di eminente Cattolico la prosperità e floridezza della sacrosanta nostra Religione, col libero esercizio di quella potestà, che viene da Gesù Cristo conformemente alla massima evangelica «*quae sunt Dei, Deo*»: à voluto tutelati con gelosa sollecitudine i beni della Chiesa e di tutti i corpi morali negli atti amministrativi e di dominio: guardati gl'interessi de' Comuni, conciliati i rapporti dell'equità e del bene pubblico con quelli dell'umanità, mediante sapientissime decretazioni, che riflettono la giustizia penale: migliorato con tutti i mezzi il costume

pubblico, promossa la morale e l'educazione religiosa, base e fondamento di ogni felicità de' popoli. Ha voluto animate in tutto il regno le comunicazioni commerciali; quindi strade ferrate, strade consolari, provinciali, circondariali: ponti di ferro, e di fabbrica di magnificenza eguale alle più grandiose opere create dalla stessa potenza romana.... io non la finirei mai, se tutte volessi discorrere ad una, ad una le opere dell'Augusto Nostro Sovrano, e le beneficenze di Lui disseminate a larga mano in tutti i punti delle Due Sicilie; mi limito però alle Sovrane Munificenze verso questo Reale Stabilimento Sanmitico.

Il Collegio del Sannio bersaglio d'infauste vicende, alla fine era rimasto chiuso, da riaprirsi dopo che fosse sorto all'obbietto nuovo e più spazioso fabbricato. Ne furono profondamente contristati i padri di famiglia, perechè per dare una istituzione ai figli loro, era di necessità mandarli fuori provincia con duplicato dispendio, e con continua ambascia, in vista della lontananza de' teneri giovanetti e fanciulli, verso i quali non potevansi così facilmente prestare le paterne cure ed attenzioni, sconsortata ne rimase la classe men opulenta, e del ceto ordinario, dappoichè non potendo per mancanza di mezzi allevare nelle scienze la propria prole nel frattempo della chiusura anzidetta, avrebbe veduto con massima tristezza sterilizzati e sepolti vivissimi e pronti ingegni, e che sarebbero stati della più felice aspettazione.

Il signor Conte Sabatelli celebratissimo Intendente di questa provincia, e il degnissimo vescovo diocesano Monsignor Moffa umiliarono ai piedi del Real Trono l'immenso desiderio di tutta la provincia di vedere riaperto alla pubblica istruzione questo Real Collegio: le suppliche furono accolte dal Clementissimo Monarca col benigno sorriso di Padre: *Si accordi, pronunziò, quanto bramano i miei buoni sudditi del Sannio*; e dalla Clemenza Sovrana fu a me affidato il difficile ma nobile incarico di reggere questo Reale Stabilimento, che in mezzo alla gioia universale venne riaperto al 2 febbrajo del caduto anno, giorno sacro alla Purificazione della Vergine SS., per modo, che sembrasse che in tal giorno solenne serbato erasi il risorgimento dello stesso, come per levarsi la Regina degli

Angioli a protettrice potente di questa studiosa gioventù; alla di cui ombra e protezione affidato speriamo colla più viva fiducia, che andrà questo Reale Stabilimento sempre crescendo in floridezza e prosperità.

Non poco tempo veniva svolgendosi dalla riapertura di questo Real Collegio, quando con Sovrana Sapientissima Determinazione per la completa istruzione di questa gioventù, e per lo bene e lustro di questa provincia, l'Augusto Re signor Nostro concedeva la singolar grazia a 7 maggio 1837 di essere il Collegio elevato a Liceo, la di cui fausta inaugurazione oggi solennemente si compie; giorno che non sarà mai dimenticato dalla memoria dei presenti, e che riempirà pagina memoranda pe' tardi nipoti negli annali della provincia di Molise.

Rimane ora a voi, o Giovanetti di care speranze, pieni di ardore, e mossi dalla nobile cura d'istruirvi, a spingervi nell'arduo sentiero della sapienza; a voi tocca profittare del completo insegnamento in letteratura, e nelle scienze, che potete conseguire in questo Real Liceo. Seguite le tracce de' vostri dotti maggiori con quella nobile ambizione per la quale si giunge alla stima ed al grido, a cui pervennero tanti sapientissimi uomini, onore di questo classico suolo di Molise. In tal modo risponderete alle benevole mire del Re Signor Nostro, alle paterne cure del chiarissimo sig. Commendatore Scorza Direttore del Real Ministero di Pubblica Istruzione, e degli affari Ecclesiastici, non che allo zelo e premura del ragguardevolissimo sig. Consultore di Stato Cav. Capomazza Presidente Generale di Pubblica Istruzione, amendue genii tutelari delle lettere, e delle scienze.

Voi tre e quattro volte fortunati, o dilette giovanetti, che per educare la ragione, per allargare le ali all'ingegno vostro, e per raggiungere le utili professioni profitterete del gratuito insegnamento in questo Real Liceo. A prescindere da questo scopo santissimo, per lo che ogni sforzo dovete mettere in opera per toccare più, o meno la meta del sapere; voi col consacrarvi agli utili studi, vi procurate quella felicità, che a preferenza all'uomo sapiente è dato poter gustare su questa terra. Avvegnachè le altre cose, sentenziava il De-

mostene di Roma, e gli altri conforti dell'umana vita non sono nè di tutti i tempi, nè di tutti i luoghi, nè di ogni età; ma gli studi, e le cognizioni la gioventù alimentano, dilettono la vecchiezza, ci adornano nelle prosperità, nelle sventure ci confortano, tra le domestiche mura ci ricreano, pernottano con noi, viaggiano con noi, villeggiano insieme con noi.

Che se questo solo frutto dalle lettere e dalle Scienze si trasse, non veggio chi nel concorso degli utili mezzi che questo Real Liceo presenta, volesse a tanto bene, a tanta felicità rinunziare.

Ed essendo le cose tra questi termini, speciali ed imponentissimi riguardi di gratitudine e di riconoscenza ci obbligano a tributare, con veemenza di affetto, i più profondi omaggi di ossequio, di divozione, e del più costante attaccamento e fede ad un Sovrano così benigno, che si è compiacinto in particolar modo colmare di beneficenze questa porzione di sudditi. E nella fausta ricorrenza di questo giorno sacro alla Nascita di Re si augusto; interprete io del pubblico voto, prorompo nella piena della contentezza « Viva FERDINANDO II. Nostro Signore, e Nostro Padre amoroso » le sue glorie risuonano in Europa, e da per tutto tra le benedizioni del Cielo, e la più festosa esultanza de' suoi popoli, si moltiplichi prosperosa e potente la sua Real Famiglia, e continui coi secoli, a propugnacolo della Religione ed alla felicità delle Due Sicilie.

E Nella piena della comune allegrezza sia dato a me d'incidere su tavole non periture.

ADDI 12 GENNAJO 1858
FAUSTISSIMO GIORNO NATALIZIO
DI SUA MAESTA' IL RE NOSTRO AUGUSTO SIGNORE
FERDINANDO II.
REGNO RAMPOLLO DI ERICO IV IL GRANDE
QUAL CESARE SAPIENTE
CLEMENTE PIU' DI TITO
BERARDO CANONICO PALOMBUCCI RETTORE
LA SOLENNE APERTURA
DEL SANNITICO REAL LICEO
NEL CONCORSO DI SCELTISSIMA ADOLESCENZA
INAUGURAVA

OTTAVE

61

ALESSANDRO JONATA

AVVOCATO

Vorrei sulla mia lingua la favella ,
Con che gli Angioli parlano di amore ,
Per la gloria cantar dell'opra bella ,
Che , per Fernando , a noi manda il Signore :
Ma muti i labbri all'armonia di quella ,
Parlo coi moti dell'ardente core ,
Col silenzio, coll'estasi, col pianto ,
Coll'armonia dell'entusiasmo io canto ! . .

Tu, o buon Pastor ¹, che con la man gemmata
La Croce innalzi e questo tempio guardi,
M'infiammi tu di carità beata ,
Benedici ai miei spiriti infermi e tardi .
E tu, o Raggio del Re ², che quest'amata
Terra , per lui, di tua virtù riardi ,
Or mi odi e reca in le sechie rive
Di vergin Arpa le armonie votive ! ...

¹ Monsignor Moffa Vescovo di Bolano.

² Conte Sabatelli Intendente di Molise.

Quando sull'ali della mia speranza
Avide sempre di raccor ghirlande,
Pellegrinava nella umana stanza,
Fra genti svarie e lunghi mari e lande;
M'inebbriai sovente di fragranza,
Di gioia e luce, che un bel cielo spande;
Ma sempre, sempre mi affannava il petto
Della terra natale il sacro affetto! ...

Alfin dal Sannio sugli amati monti
La tenda della vita ripiantai ...
E in ribever l'ambrosia de' suoi fonti,
E le balsamiche aure e i caldi rai,
Oh! mi sentii beato, e sovra i pronti
Vanni de' miei desiri al ciel mi alzai,
E dentro nube lucida di argento
Io camminai le vie del firmamento! ...

E vidi Dio nell'infinito e terso
Padiglion di sua gloria, che strigeva,
Come un atomo, in pugno l'universo,
E tuoni e nubi per ministri avea! ...
Al gran Fernando, che ver lui converso,
Incensi e preci a piè del soglio ardea,
Un libro porse, le cui carte di oro,
Di amor chiudevan il più bel tesoro! ...

Mosè novello, ai fidi suoi rivolto,
Scendea Fernando dallo azzurro empero,
Fiammante il serto, il crin fiammante, e il volto
Fiammante ancora d'immortal desiro;
Tutto fiamma, ei pareva, nel suo ravvolto
Gran manto della porpora di Tiro,
Pareva il simulacro della Fede,
Che arde perenne e che di bronzo à il piede! ...

Come quando fu schinso il gran volume
Dai sette almi suggelli del mistero,
Fernando aprì l'arcano libro, e un fiamme
Di viva luce gl'inondò il pensiero!
Sorga un Liceo nel Sannio — aveva il Nume
Col dito scritto in quel volumè altero;
Sorrise il Prence, e quel sorriso pio
Di nuova gloria questo ciel vestì! ...

Si scosse il Sannio, quasi genio ansante,
Che schiude i rai da lunga notte al giorno,
Chinò la fronte al suo Monarca amante,
Che ulivi e fiori gli riversa intorno! ...
E l'Aquilonia si affacciò tremante
Dalle rovine [†] del fatal soggiorno,
Dove temuta benchè vinta, insano,
L'avea sèpolta il vincitor Romano! ...

E quando spinse le pupille accese
Lungo la cara, memoranda terra,
E l'aura pregna de' profumi intese
Che agricoltura dai suo sen disserra —
Ove soño, sciamò, l'armi le imprese,
Le torri, i templi, i gridi della guerra? ...
Tutto è cangiato! ... disse, e il crin si franse,
E ascose il volto tra le mani e pianse! ...

Ma guatando il fulgor del gran Borbone
Che la strappò dalla sua tomba ignota,
Le opre, la strada che al commercio è sprone,
Che col bel nome di Aquilonia è nota,
S'imporporò nel viso, e le corone
Di sua gloria gli offerse allor divota,
E — Accetta, disse, questi lauri miei
Tu che il Padre del Sannio e il Nume or sei! ... —

[†] Si allude allo scavamento dell'antica Aquilonia, ordinata da S. M. D. G.

Viva Fernando ... Ai nostri Eari dentro
Per alleggar la nostra vita ci scende,
Simile al Sole, che di ardenza centro,
Del suo calore l'universo accende ...
Ei stesso al Sannio, all' Aquilonia, al Pentro
Questo schiuse santuario, in cui risplende
All' ombra della Croce e de' suoi Gigli .
L' Ara sacra al destin de' nostri figli ! ... —

O studiosi, è questo il benedetto
Di celesti speranze amico Edenie,
Qui l' onda che ritempera lo affetto
Scorre chiara, ineffabile, perenne ;
Lieve, propizio aleggia il zeffiretto,
Che al volo addestra del pensier le penne ;
Fecondatrice di bei germi, suole
Qui riversare la sua luce il Sole ! ...

Qui si vive di amor, qui più gagliardo
Il cor si move alla virtù sannita ;
Qui Fernando vi appella, e col pio sguardo
A voi la palma della gloria addita ! ...
Ma chi non volge dal disio codardo,
Che tarpa i vanni alla pensante vita,
Chi non si estolle dalla ignavia immonda,
Non può di gloria conquistar la fronda ! ...

O come bello, o come lieto egli era
L' uomo nei campi damascenti assiso ! ...
La terra, il cielo, la natura intera
Lo vestiva di luce e di sorriso ;
Atteggiato alla fervida preghiera
La intelligenza gli piovea sul viso ;
Caldo anco della man del Creatore ,
Vita vivea di voluttà, di amore ! .

Ma cadde l'uomo, e dalla sua caduta,
La nostra vita in aspro esiglio è volta ! ..
La polve, ah! lenta lenta, muta muta
Rientra nella terra ove fu tolta ;
La mente svigorita, combattuta,
Come nave fra i scogli erra travolta,
E fra le veglie ed i sudori intanto .
Non ci rimane che miseria e pianto ! ..

Cara Innocenza, che invocai sovente
Lungo il torrente della inferna vita,
Beh ! scendi, scendi dall'asil ridente
Tra questa eletta gioventù samita .
O santa diva, come sei possente ,
Come sublime in tua virtù romita ,
Nella ignoranza tua sei bella assai ,
Ma se ti perdi, non ritorni mai ! ...

Tu ai nostri figli un avenir di rose ,
Con la tua man di latte omai dischiudi ;
Tu li raccogli a meditar le ascose
Grandezze di natura e le virtùdi ;
Col cingol di forza le affannose
Loro ansie tu precingi e i lombi ignudi ;
Tu lucerna al pensier, tu foco all'anima
Li elevi a coglier degli eroi la palma !...

Eterna, sacra è quella palma , in cielo
Fino al trono di Dio mette la cima ;
Piantata sulla terra del Vangelo ,
Stende orgogliosa i rami e si sublima ;
Sempre verde ogni fronda ed ogni stelo,
Non perde mai la sua bellezza prima ,
Mentre un astro raggianti la ravvolge,
E asconde al guardo della sozza polve ! ..

Nutriti, o cari, in questo ameno loco,
Alla gran mensa, che il Sovran prepara.
Mentre Invidia di se fa strazio e gioco.
Ed aura beve più che toscò amara.
Vostra mente, come aquila di foco,
A via si eleverà sublime e chiara.
Irradiando di una età novella
Questo cantuccio della Italia bella ! ...

E vedrà come, a quella palma inteso,
Nei tre regni Alighieri il cammin volse,
E di favilla sovrumana acceso,
Dell'universo il gran poema svolse ! ...
Come Bellini di estasi compreso,
Qual ape il fior delle bellezze colse,
Ne impregnò mente e core, e armonizzato
Di sublimi armonie, scosse il creato ! ...

Come Canova, di una rupe informe
Squarciando il sen, con amorosa cura
Sculdava i genì di più belle forme,
Che gareggian col tempo e la natura ! ...
E Raffaello, sospingendo le orme
Sul campo eterico della luce pura,
Nel sol temprando il suo pennel fedele
Furò quel raggio, che animò sue tele ! ...

E indagando le leggi de' portentosi
Frangerà degli arcani il cupo velo,
S'immergerà nei cento astri fulgenti,
Nei cento glori carolanti in cielo ;
Negli abbissi, ove fremon gli elementi
Che volvon massi di atro foco e gelo,
E che agitati in una eterna guerra
Dai cardini suoi commuovono la terra ! ...

Vedrà l'uomo, e ogni arcana maestria,
Che in ogni filo organico si cela:
Delle varie sostanze l'armonia,
D'onde il pensier che indaga e il cor che anela!
O quanta meraviglia e leggiadria
Questa sovrana creatura svela.
Se in lei l'Eterno col suo sollio à impresso,
L'immagine del mondo, e di se stesso! ..

Siederà fra le leggi, e amore scorta,
In sì ampio mar vi reggerà la libra ...
Vedrete come tutta in cielo assorta
La giustizia del Prence i fatti libra:
Mentre col premio la virtù conforta,
Rigorosa lo stral sul vizio vibra ...
Oh, la giustizia, che Fernando regge
Con la punta del brando e con la legge! ..

Bella è la notte di silenzio sparsa,
L'aer trapunto di perle e di rubini:
Bello il deserto dalla polver'arsa,
Il prato ed i suoi tagli cristallini:
Le alpi nevose, ove ogni vita è scarsa,
L'atre foreste degli abeti e i pini:
E nel gran bello, che il creato accende,
Del Creator la maestà risplende! ..

Alle opre, o cari, non vi mova
Desiderio di onore e di ricchezza,
Amor v'ispiri, quell'amor gentile,
Che sì vi stringe alla real grandezza ...
Di ogni opra vostra l'armonia, simile
Al clangor di una tromba di allegrezza,
Mostri la gloria del miglior Sovrano,
Che tanto oprò col semo e con la mano! ..

Esultate, o felici! ... E il gran Fernando
Che al fango strappa il vostro genio altero,
Egli è, che le prementi ombre fugando,
Vi spoltra e bea con la virtù del vera! ...
O scellerato chi se stesso odiando,
Drizzi a segno infernale il suo pensiero,
Dio perenota quell'empio, e in fronte e in petto
Dio col foco gl'imprima — Maledetto!

Che son gli stati, e che mai sono i regni
Da eterni ghiacci copamente oppressi? ...
Sono vani fantasmi e vani segni
Nella gran tela dello spazio impressi ...
Non alligna la pianta degl'ingegni,
Ove ignoranza ed ozio i piedi in messi;
In quella terra di ogni luce cruda
Sterilità si adagia orrida e nuda! ...

Ma tu, mio Re, di sapienza fare,
Fai del tuo regno un tempio di splendore;
Ove il Nume sei tu, Nume verace,
Che i voti accogli e torni a gioia il core;
Ove i monti son l'are della pace,
E l'aure son le armonie di amore;
Ove l'Etna e il Vesuvio, riverenti,
Sono gli eterni candelabri ardenti! ...

L'opra or largita, o Re, bella, immortale
Sorgerà tra 'l fulgor de' fasti tuoi;
Il Sannio grato in questo di reale,
Come ostia ti offre tutti i figli suoi;
E ti alza eterno un monumento, al quale
Si curvan quelli de' più illustri eroi,
Non di fragile marmo, ma di affetti,
Cui per te avvampan i sanniti petti! ...

Regna, o Monarca ... Dell'onore al campo
Il nostro braccio pugnèrà da forte.
Ed al fulmineo, rovinoso lampo
Di ostile acciaio, sfiderem la morte.
Morrem, o Re ... non è il morir d'incampo.
Per addentrar di eternità le porte.
Per te morendo, avrem vissuto assai,
Della gloria l'allor non langue mai! ...

LA PREGHIERA

VERSI

DELLO STESSO

DECLAMATI DA GIOVANNI VONATA DI ANNI 7.

Un Angioletto
Dell'alto coro
M'infiammi il petto,
Mi squarci il vel,
Sull'ali di oro
Mi porti in ciel ! ..

In ciel tu siedi ,
Per tutti sei ,
Non visto , vedi ,
Ti occulti a me ,
Gran Dio , vorrei
Vedere a te ! ...

Ma il pensier mio
Da mane a sera
A te, gran Dio ,
Fiso terrò ,
Nella preghiera
Io ti vedrò ! ...

Tua man, che cole
L'erba ed il fiore,
Assise un sole
Sul tron dei Re ...
A te, o Signore
Sia gloria a te ! —

Quel sole ardente
Spande la vita
Nello innocente
Fido mio cor ..
Piccol sannita
Son tutto amor ! ...

Sento la umile
Mia pianticella
Sorgere gentile,
Carca di fior ,
Di frutti bella ,
E tutta odor ! ...

Sia sacra al Trono
La fanciullezza ...
Piccolo io sono,
Ma crescerò;
Senno e forza
Raddoppierò ! ...

Corriam, o cari
Vispi fanciulli,
Ai sacri altari
Della virtù ...
Non più trastulli.
Ozio, non più ! ...

Viva Fernando .
Siam figli suoi ;
Un dì il suo brando
Ci cingerà ;
Sarem gli Eroi
Di nostra età ! ...

DEL CANONICO
D. TELESFORO ALTABELLO

PROFESSORE INT. DI TRAMITA' MEDIA, NEL REAL LICEO SANNITICO

Nisi utile est, quod facimus, stulta est gloria.

FED. lib. 3

Stolto direm chi vanda inutil'opra

PETITTI. trad.

CANTO

QUESTA terra feconda un dì d' Eroi
Altissime virtù, sublimi affetti
Lieta ne' cari petti
Albergare vedea de' figli snoi.
E là della Sapienza
Ne' popolati tempj
Grande scuola di onore eran gli esempj.
Così, sempr' emulando
La dott' Atene, e la superba Roma.
Di sue virtùd' il grido
Risnonare s'udia di lido in lido.

Ma ridiscese l' Aquila latina
Su le temute vie di nostra terra
Ancor cald' e vermiglie
Del sangue, che di Romolo la prole
A proprio scorno già versato avea.
E stretti negli artigli
Del Sannio invitto i generosi figli,
Traditi più che vinti,
Mostrando in fronte l'intimo cordoglio.
Li trascinò sua preda in Campidoglio.
E là quando de' Cesari sul soglio
Più non apparve la Virtude assisa,
Si vider gli Avi nostri

Torcere altrove il piede, e del sapere
Abbandonare il nobile sentiere —
Ecco per sorte rea
L'alta sciagura d'infiniti mali,
Che l'esempio de' Grandi oprar poteva! —
Così la Dea Sapienza
Vergognando albergare in molli petti
Tra mille vizii, e tra nefandi affetti,
Chinò gli sguardi, il nobil volto ascose,
E le menti, ed i cuori
Avvinse una caligine di errori.

Ahi, sventura, sventura! ...
Allor festivo de' guerrieri il canto
Più non s'udì sul labbro,
Che grave un dì, possente
Ridestava nei cuor sublimi sensi,
E tra le patrie mura
All'armi, ed ai trofei seduto accanto
Nella stagion fiorita
Del veglio più non risuonò la voce,
Che a nobili pensieri
Dell'intento garzone aprì la mente.
Ma pasciuti di selenio e d'ignoranza,
Già del cadut' onore
Amara non sentian la rimembranza.

E pur la fosca notte allfin disparve,
E del saper la luce
Chiara su gli occhi a balenar tornava
Quando le inferme membra
Di questo suol, tra più Signor divise,
Nodo comune in un sol corpo strinse
Sotto di un capo sol, di un saggio Sire.
Allor siccome raggi
Nel proprio centro accolti
Si videro di tutto
L'un popolo i pensieri a lui rivolti.

Un così il volere, una la legge,
Efficace, inflessibile, spedita;
Presto al vibrar della novella luce
Virtù ne' petti rifiorir si vide.
Ed ecco un popol nuovo
In su le vie d'onore
All'esempio tornar del suo Signore.

Ma la gloria maggiore a te, Fernando,
Già serbava Colui, che di sua mano
Fama ed onor dispensa.
Tu qual'astro di luce redimito
Su l'orizzonte della nostra terra
Allin sorgesti; e col benigno influsso,
Il mal seme spegnendo entro de' petti,
Ne fecondavi generosi affetti —
Allor per te risorti
Vedemmo a nuova vita
Opr' e costumi di vetusta etate,
Ond' altro lume rischiarò la storia ¹
Indi sottratti allo squallor profano,
Della temuta fe gli angusti tempj
Per opra di tua man sorser più degni
Alla tremenda maestà di Dio.
Nè pur men bella tua pietade apparve
Là tra le mura di rinite stanze
Dove le caste Vergini
Iddio con santo nodo a se marita,
E là dove il mendico,
Cui lungo morbo impallidì l'aspetto,
Trova schermo al suo mal; trova ricetto.
Onde di meraviglia e di stupore

¹ Si vuole alludere alla continuazione dello scavo di Pompei; ed alle provvide disposizioni date dal saggio Monarca pel disotterramento dell'antico Aquilonia, di cui sin'ora non conoscevasi con precisione il sito — Coi versi che seguono poi si rammentano le belle opere di pietà praticate da lui, massime a favor delle Chiese dei monasteri, degli Ospedali ec.

È lo stranier compreso ,
Che mentre il guardo muove
Mira di tue virtù non dubbie pruove.
Ma qual dell'alto tuo sentir, qual mai
Più chiaro segno oggi sperar poteva
Questa da te sempr'onorata terra? —
L'amore alla virtù, che ti fe grande
Qui volle alla sapienza un Tempio eretto.
E su le antiche mura ,
Forma cangiando e nome,
(Opra, che pur difficile parca)
Nuovo Tempio per te s'elbe la Dea.
O sacro! ... o immenso dono! ...
Sol conosciuto appieno
Da chi bagnato di sudor la fronte
Della virtù pervenne alfin sul monte.
Per te più non vedrassi
Di questi padri la crescente prole
Andar sperduta tra fatica e stento
Per lontane palestre mendicando
Dell'intelletto il dolce nutrimento.
Ma qui, qui riunita
La gioventù sammita ,
Vedrà sul proprio suolo,
Emulando de' suoi l'onor primiero,
Aprirsi alla virtù nuovo sentiero.
E tu, Fernando , che lo stabil trovo
Su la virtù fondasti, e su l'amore ,
Vedrai da tanta gloria
Nuovo fasto per te segnar la storia .
E nell'età ventura
Quando la nostra chiamerassi antica ,
Te, fra sospiri e voti,
Ricorderanno i figli ed i nepoti.

F. Can. Adalberto serio.

DELLO STESSO

SONETTO ¹

ALTA la notte : tacita, ridente
Degli astri al bel chiaror siede natura,
Ed il sonno lusinga mollemente
Allo stanco mortal fuor d'ogni cura.

Ecco tremar la terra orribilmente ,
Ecco distrutte le Lucanie mura ;
Ecco in un punto mille vite spente ,
E mille deplorar l'alta sventura.

Cielo ! ... chi porge mano a quel meschino
Franto le membra, che piangendo siede ?
Mirate ... è il Re dell'italo giardino.

All'error di natura e' non si arresta :
Qui dona, qui consola, qui provvede ;
Del grand'Eroe la virtù' è questa.

J. Can. e' il sonetto

¹ Questo sonetto, in occasione del terremoto non guari prima avvenuto in Potenza, fu recitato in quello stesso giorno; comechè ne ricorreva il di onomastico di S. M.

IN LAUDEM FERDINANDI II.

REGNI UTRIVSQUE SICILIAE REGIS,

QUEM DEUS SOSPITET,

OR PACEM RESTITUTAM

ELEGIA.

Enco iterum Ausoniae, Stygiis excitus ab antris,
Irruerat quatiens impius arma furor?

Conatusque iterum populos turbare quietos,
Pax quibus innumeras longa paravit opes?

Jam procul esto pavor: Victoria laeta secuta
Exhilaret trepido pectora capta metu.

Omnia velentur festive templa per urbem;
Mittantur summo vota precesque Deo.

Procedat miles signis armisque refulgens,
Ferdandi regis nomen ad astra ferat.

Miles, io Rex, clamet; io Rex: consonet omnis
Mons circum; sonitu tota resultat humus.

Clarior ut fulget nautis post nubila Phœbus,
Sic rediit nobis laetior ista dies.

Parthenope felix exultat pectore ab imo;
Certatim plaudunt tarba, senatus, eques.

Alma fides rediit; redierunt Palladis artes:
Et rediens cornu copia fudit opes.

Extremos tutus currit mercator ad Indos:
Vomere proscindit tutus arator agros.

Extinctas furiosa faces Discordia quassat;
Mars fractos arcus, tela reclusa gerit.

Maxima Fernando referatur gratia Regi,
Per quem composita pace quiescit humus.

Hunc volet usque suis circum victoria castris;
Deiectus turpem mordeat hostis humum.

Hunc Deus Omnipotens cunctos tueatur in annos;
Protegit auxiliis Virgo Maria suis.

Otia sic foveant artes operumque labores,
Sic studiis Sannio floreant usque suis.

Sic et Athenæum duce et auspice Rege statutum,
Haud fragili penna fama superstes agat. —

A. H.

ODE

ELETTO stuol, che a insolita
Speranza il cor dischindi,
Scendi animoso e impavido
Dei faticosi studi
Nel glorioso agon.

Dell'almo suol sannitico
Illustre prole, avvezza
Nel campo della gloria
A mieter palme, apprezza
Del Pio Fernando il don.

Sia che di Temi il vindice
Brando impugnar ti piaccia ,
Che in nodo indissolubile
Chi siede in soglio allaccia
E chi si giace al suol;

Sia che l'invogli e inanimi
La salutare Igea,
Che agli egri i mali allevia
Nella fatal vallea
Di eterno immenso duol;

Sia che ti appelli Cerere ¹
Di spighe il crin vestita,
E le caste delizie
Della campestre vita
T'innebriaro il cor:

Non più la nobil patria
Ti accorrà del Sebeto,
Ma qui la dotta Pallade
Ti porge in ozio lieto
Il meritato allor.

Non più paventa e si agita
Il genitor lontano,
Che lo svagar dell'animo,
Le bische, il lusso insano,
Le panie dell'amor,

Le perigliose congreghe,
Le veglie, il suon, le danze
Al garzoncel non sprechino
E le avite sostanze
E de' begli anni il fior.

A Lui, sovrano ed arbitro
Della sicana terra,
Schiera di eletti giovani,
Il tuo ginocchio atterra,
E benedici il Ciel.

¹ Si allude al dotto discorso recitato nella solenne tornata del dì 30 maggio 1837, in cui il Ch: be Robertis proponeva d'istallarsi una Cattedra di Agricoltura.

Nembo di guerra orribile
Non più rugge d'intorno;
Non più d'Italia intorbida
Il bel sereno giorno
Di fosca nube il vel.

Onai dell'Idra stigia
Le numerose teste,
Fiamme spiranti e furie,
Schiacciate, infrante e peste
Giacciono esangui al suol.

Or calde preci, memori,
Per Lui, pe' figli suoi
Porgiamo al Nume, o fulgido
Sorga dai lidi eoi,
O in mar si tuffi il sol;

Che di lassù propizio
Guardi il Borbonio Giglio,
E lo conservi incolume
Contro a mortal periglio
Per una lunga età.

Sotto i regali auspicii,
E all'ombra della pace,
Così felice il Sannio,
Sempre di eroi ferace,
La Grecia emulerà!

A. M.

SCIOLTI

DEL PROFESSORE DI FILOSOFIA E MATEMATICA ELEMENTARE

MICHELANGELO DE RENSI

ALTRI lodi il valor, canti gli eroi
Che di sudati allori ebbero il vanto;
A me fia caro il rammentar quel grande,
Che i destini del Siculo Reame
Con paterna pietà moderna e regge:
E che di Marte nel tremendo ludo
A niun certo secondo, ad uopo estremo
Riserva il brando ch'altri ognor per sola
Ambizione in fero genio adopra —
Salve, o d'invitti eroi germe felice
Augusto Sire prima cura e speme
Del popol tuo! Tu, se al Tonante i prieghi
Porgonsi dei fedeli, il primo loco
Prendi dei voti lor, che a Te degli anni
Implorano dal Ciel serie infinita:
A Te che in mutuo amor stringi concordi
Delle suddite genti i vari affetti.
Altri ravvisa in Te d'Errico e Carlo
Il germoglio degnissimo: chi dice
Solo a se stesso esser simil Fernando:
Chi del gran Nume imitator l'appella
Che a tutti dona del suo sole il raggio —

Bello è il mirar per sue providde cure
 Nostro classico suolo adorno e vago
 D'opre sublimi: riluttanti flutti
 D'orgogliose fiumane e di torrenti
 Veggoni domi da ben saldi ponti
 O di macigni sulla mole arcati,
 O sopra ferro duttile sospesi,
 Vedi l'onda che frangesi alla ferma
 Base di quelli, e van frementi al mare.
 Alle dovizie in fertil suolo ascose
 Per tante ai carri adatte utili strade
 Si dà vita di moto, e si diffonde
 L'abbondanza, la industria, il genio e l'arte
 Che del Reame una città sol fanno —
 Chi tempio delle scienze erge e dischiude
 A gioventude di saper bramosa?
 Chi agli orfani, ai mendici, agli egri afflitti
 Tetto appresta, medela e nutrimento?
 Chi di pietà può noverar le tante
 Opre sol di Fernando e snoi grand'Avi?
 S'oggi dal sen di Teti al suon festivo
 Del fragore dei bronzi e delle tube
 Cinta d'alga marina il biondo crine
 Dalle figliuole di Nereo seguita
 La Sirena Partenope levasse.
 Fissando le sue attonite pupille,
 Questa, direbbe, è la vetusta spiaggia
 Dieata al nome mio? La spiaggia è questa
 In cui e regno m'ebbi e seggio e tomba?
 Ma dove son le squalide capanne,
 Gli abitator feroci? E chi potea
 Far che natura, e l'uom cangiassero aspetto?
 Le umane belve oggi somiglian Dei!
 Gli schiavosi covacci, angusti templi!
 Le inospiti contrade oggi abitate

Dall'industre colon. Sui culti campi
Biondeggiando le ariste, e di Pomana
Gli almi doni fan lieti i transiti!
I lavori di Aracne e di Penelope
Non osan stare al paragon di quelli
Che la industria dell'ago e della spola
Fa girar per le sienle contrade!
D'Itacee il nocchier più omai non vanti
L'Isola sua famosa e i ricchi scogli,
E al Borbonico Genio al Gran Fernando
Riverenti s'inchini, e lieto applaude
Al Reguator Partenopeo Signore.

Michelangelo de' Niccolò

FERDINANDI II.

REGNI UTRIVSQUE SICILIAE REGIS LAUDES

JAM tacuisse nefas: precibus non compita faustis.

Non fora, non vici, non domus ulla vaeret,

Hocce die leto, quo nobis, Maxime Princeps,

Laudes e multis tollere in astra licet:

Brutus et Calaber nobiscum carmina fundunt.

Nec vocem Marsus continet ore suam.

Auxilium miseris optatum sponte tulisti.

Debilibusque simul: portus et ara tuis

Si quis virtutem regum metitur ab armis.

Atque throni luxu, fallitur ipse quidem.

Est quod ferre potest bene rectis utile regnis.

Consiliumque domi, consiliumque foris.

Nos tua servavit tutos Prudentia, Princeps.

Quamque secuti alii, Te praecunte, Duces,

Sunt lacerae puppes? tutas vis esse carinas?

En magnus Crater: portus ubique patet.

Contracto has operas mirator in aequore Tethys,
Miraturque alius gens inimica quoque.
Jam pridem divi nobis arsero Cometae
Aeraque sularunt; pallida luna fuit.
Continuo vastis Lucania sparsa ruinis
Semisequula jacet: luctus ubique dolor.
Oppida et Hydrunti ceciderunt, multa Salerni:
Nunc quoque, dum loquimur, terra subinde tremat
Illico opes magnas, vestes, ac tecta feruntur,
In miseros Regis facta benigna manus.
Nilque deest unquam magnae pietatis ubique
Sunt monumenta Tuae; maxima semper erant.
Amplius Heroas claros nec Graecia laudet,
Atque Titum silent martia Roma suum.
Oh quoties tua nos tristes fecere pericla!
Cunctis inque malis pallidus usque fui.
Ac veluti mater natus cum solus in oris
Exultat, ac ipsum mortem obliisse putet.
Si redit incolomis sacras laetatur ad aras,
Cognatosque domum convocat ipsa suos,
Salve ingens animis, ingens virtutibus, Heros,
Sospite quo, sospes stat tua Parthenope.
Haec ego vaticinor; mens quod praesaga futuri
Haec nâhi promittit: spondet et ipse Deus.

G. A. P.

EGLOGA

184.

TIRSI, MELIBEO, AMINTA, ED ALPINO

raccontata da quattro convitati di età tenera

Tirsi. Sorge l'aurora...
Melibeo. O come
Oltre l'usato è bella!...
Aminta. Spande l'aurate chiome
In questa riva e in quella!...
Elpino. Frange alla notte il vel,
E allegra terra e Ciel!...
Tirsi. Scorrono i ruscelletti
Ricchi di limpida onda!...
Melibeo. Volano gli angelletti
Lieti di fronda in fronda!
Aminta. Suonar fan l'aure ognor
Dell'armonia di auser!...
Tirsi. E che vuol dir?... il prato
Ride di erbe e fiori!...
Melibeo. È in terra April tornato
Coll'aure e cogli odori.
Tirsi. Perchè?...
Melibeo. Perchè?...
Aminta. Perchè?...
Elpino. È giorno sacro al Re...
Tutti. E viva il Re...

Tirsi. Felice
In questo dì nascea...
Melibeo. Ma tra i pastor si dice
Cosa che assai ci bea !...
Tirsi. }
Elpino. } Che mai?
Aminta. }
Melibeo. Che in questo dì
Pure un Liceo si aprì
Tutti. E viva il Re...
Tirsi. }
Elpino. } Ma' cosa
Aminta. } Questo Liceo mai fia ?...
Melibeo. È gemma preziosa
Più che altra mai non sia !...
Tirsi. }
Elpino. } E ver ?
Aminta. }
Melibeo. In esso stà
Ogni felicità
Davvero, è inteso dire
Dal vecchio e curvo Alceo,
Il bene del Liceo,
Il vanto che a noi dà...
Mentre tessca fischellè
Mi raccontò ch'ei spesso,
Giovane si ebbe acceso
In una gran città...
Bello edificio e grande
Quivi sorgea dal suolo
Giovani a stuolo a stuolo
Vi entravan di ogni età...
Andavano alla scuola
E appresi, che scultori
E medici e Dottori
E prodi uscian di là.

- Elpino.* Ogni dimane pria
Di trar la gregge al prato,
Son proprio innamorato,
Voglio alla scuola andar...
Ora dirollo al babbo,
Che alla capanna attende,
E s'ei sgridarmi intende,
Io lo saprò calmar...
Babbo, tu dici male,
Io gli dirò... tu il sai...
La gregge io sempre amai
Nè abbandonar la so...
Ma oziar non vo quell' ora,
Quando in l' ovile è chiusa...
Il tempo, a chi ben l' usa,
Babbo, mancar non può...
Tutti. E viva il Re...
Tirsi. Ghirlande
Ad intrecciar mi affretto
Melibeo. L' agnel più pingue e grande
Vo' scer tra' l' gregge eletto
Asciata. La piva io sonerò
Elpino. Io lieto canterò
Tutti. Il cappellino in testa
Di nastri ornar vogliamo
L' abito della festa
Pronti a vestire andiamo
Andiam del Trono a piè
Gridando viva il Re !... (*Si ripete- Viva il Re*)
Elpino. Del dono che ne ài fatto
Grazie, o immortal Fernando
Apprenderem, sudando
Ad esser grati a te.—
Accetta intanto un voto
Che t' offre il core, o Prode...

Melibeo

Ma nel tentar tua lode
Manca la lena a me —
Accogli, o Prence, il voto
Del nostro ingenuo core
Voto di santo amore,
Voto di ardente fe...

Mai questo di ridente
Mai non si spegna, mai
Copra di eterni rai
La tua corona, o Re.

FINE.

020453

